

I VIGNETI DI MASSA IN LINGUADOCA E NEL MONDO

SECONDO UN'OPERA RECENTE

All'abbondante letteratura geografico-economica sulla viticoltura e in particolare su quella francese, si è aggiunta di recente un'importante opera scritta da G. Galtier (1), il quale, come professore alla Facoltà di Lettere e Scienze umane dell'Università di Montpellier, si trova nella posizione e nella condizione migliore per studiare e capire questo aspetto fondamentale della Linguadoca e del Rossiglione che condiziona tutta la vita delle due regioni. La sua ricerca si è rivolta al grande vigneto della Francia mediterranea che si stende a perdita d'occhio dal basso Rodano ai Pirenei e si distingue dagli altri per essere *vigneto di massa*, che cioè produce un vino di tipo corrente, venduto a basso prezzo e in grande quantità su un vasto mercato. Per questi caratteri esso si differenzia nettamente sia dal *vigneto di importanza locale*, che dà vino ordinario in quantità limitata e con mercato ristretto, sia dal *vigneto di qualità*, che dà un prodotto di prezzo elevato per un vasto mercato, sia infine dal *vigneto per uva da tavola*. Il vigneto di massa è certo quello che ha la maggiore influenza sul paesaggio e sull'uomo delle regioni che occupa e il Galtier si è proposto appunto di studiarne attentamente i caratteri nel quadro ambientale e di indagare i suoi rapporti con i fatti umani ed economici. Ai fini di una loro valutazione più precisa e di una loro migliore comprensione, egli ha preso anche in considerazione gli altri quattro vigneti di massa del mondo: quelli dell'Algeria, della Puglia, della Mancia,

(1) G. GALTIER, *Le vignoble du Languedoc méditerranéen et du Roussillon. Etude comparative d'un vignoble de masse*. Montpellier, Causse, Graille e Castelnaud, 1960, 3 volumi per complessive pp. 1154, 482 figg. e carte nel testo e 11 carte fuori testo.

sviluppatasi in dipendenza delle vicende del vigneto linguadocano, e quello del Cuyo (nelle province di Mendoza e di S. Juan) sorto in funzione del mercato interno argentino. Questo studio comparativo aumenta assai l'interesse e la complessità dell'opera, anche perché utilizza e coordina una grande quantità di dati minuziosamente raccolti e riportati a documentare ogni aspetto.

Il vigneto di Linguadoca e del Rossiglione è il più antico e il più esteso dei cinque (470.000 *ha*, pari al 31% della superficie del vigneto francese, che forniscono il 42,4% della produzione totale) e la sua trattazione è sviluppata nei primi due volumi per complessive 837 pagine fitte di dati di ogni genere, di analisi precise, di osservazioni acute, di sintesi efficaci. Riassumerne le diverse parti non è facile e pertanto ci limiteremo a segnalarne gli aspetti essenziali. E' da notare anzitutto il largo posto che nella trattazione dei caratteri ambientali si fa all'esame delle condizioni climatiche (43 pp. su 65), considerate non solo nei loro valori medi, ma soprattutto in senso dinamico, cioè come risultanti dei tipi di tempo, sei dei quali, aventi maggiore influenza sulla viticoltura, sono raffigurati in altrettante carte meteorologiche sinottiche e illustrati nei loro caratteri e nei loro effetti (tempo delle gelate invernali, tempo delle gelate primaverili, tempo generatore di peronospora o « mildiou », tempo delle piogge d'agosto o « marinades »). Da ricordare il rapporto stabilito tra gli attacchi di peronospora e l'*indice idrotermico mensile* (temperatura media mensile $\times$ precipitazioni mensili) che, quando ha valore superiore a 5100 nel periodo aprile-agosto, non permette più una coltura redditizia della vite; e col *prodotto elietermico*, dato dalla quantità di luce e di calore (2), il cui valore deve essere superiore a 2,6.

Ma è evidentemente con fatti economici e umani che il vigneto è più legato e alla loro analisi, insieme a quella dei fattori tecnici, il Galtier dedica quasi tutto il resto del primo volume, cioè trecento pagine circa. Dopo l'esame della creazione e dell'evoluzione del

(2) Questo prodotto elietermico, istituito come l'indice idrotermico mensile da Branas, considera la quantità di luce e di calore ricevuta durante il cosiddetto *periodo favorevole* (durante il quale la temperatura raggiunge i 10° e si mantiene superiore) e si ottiene sommando le temperature medie giornaliere di questo periodo per il numero di gradi cent. oltre i 10°, moltiplicando il valore ottenuto per il totale delle ore di illuminazione e dividendo il prodotto per 1.000.000 per evitare valori troppo elevati.

vigneto, divenuto di massa dalla seconda metà del secolo scorso, nonché delle sue crisi per fatti biologici (infestione crittogamica del 1854 e fillosserica del 1863-82) ed economici (sovraproduzione, caduta dei prezzi), spicca la trattazione dei caratteri tecnici della viticoltura, dei suoi rapporti con la distribuzione della proprietà, con le forme di conduzione, con la messa in valore, con la motorizzazione, con la mano d'opera; dei fattori economici quali il credito e le assicurazioni; del movimento cooperativo e delle associazioni viticole che hanno particolare importanza in Linguadoca, con 521 cantine cooperative su 986 della Francia intera (62,5% della capacità delle cantine francesi) legate alla piccola e media proprietà. Segue infine la trattazione delle produzioni viticole (23,7 milioni di hl di vino come media del periodo 1950-54, pari al 43% del raccolto francese e 443.000 q d'uva da tavola), l'esame del prezzo di costo e dei redditi dei viticoltori, assai variabili nello spazio e nel tempo, e, come conclusione del primo volume, uno sguardo al mercato e ai trasporti.

Di fronte all'ampiezza dei capitoli precedenti e a quella data agli argomenti successivi, l'analisi del mercato è eccessivamente ristretta: appena quattro pagine (tre addirittura, togliendo la tabella e i diagrammi), che danno solo un'idea sommaria della distribuzione del prodotto, di cui oltre i 4/5 si dirigono al territorio metropolitano, alla Comunità francese e all'estero. Con ogni probabilità ciò è stato causato dalla difficoltà di procurarsi localmente i dati relativi, ma una chiara cartina mostra le direttrici della distribuzione dei vini della regione, che interessano soprattutto la Francia orientale e centrale all'incirca fino ad una linea Lilla-Parigi-Orléans-Poitiers-Pau, lungo la quale si urtano con la zona d'influenza dei vini algerini sbarcati in prevalenza nei porti atlantici e dei vigneti di policoltura (lungo la Loira e in Vandea).

Gli effetti della monocoltura a vigneto sulla popolazione e sull'insediamento sono esaminati diffusamente nel secondo volume e appaiono di grande interesse: l'evoluzione della popolazione è stata nettamente in funzione della prosperità del vigneto e la ricostruzione post-fillosserica ha provocato una forte immigrazione, prima di montanari del Massiccio Centrale e poi di stranieri (massimo di 200.000 nel 1931), soprattutto spagnoli (82.500 nel 1946) e italiani (17.800). Ad essa sono da aggiungere, in occasione della

vendemmia, le migrazioni temporanee di circa 100.000 individui provenienti fin da Marsiglia e Lione. Ma gli elementi locali emigrano in gran numero per effetto delle crisi di sovrapproduzione e per la motorizzazione diffusasi nei vigneti. Adeguatamente sviluppata è pure la trattazione dei caratteri dell'insediamento e ben a ragione, perché se essi nelle linee generali sono anteriori alla monocultura viticola — con popolazione per l'80% accentrata e il resto nei « mas » o cascinali — bisogna riconoscere che nelle loro parti più recenti hanno subito la sua influenza. Questo specialmente per i centri abitati, villaggi, borghi, piccole città e grandi città (o meglio città medie, dato che nessuna di esse supera i 100.000 abitanti), le quali ultime, tranne Montpellier, restano pur sempre dei grandi villaggi di vignaioli, ma hanno assunto per funzioni direttive.

Lo studio del vigneto linguadocano è completato da un'efficace descrizione dei quadri regionali (10 nella zona di pianura e del litorale, 18 nelle « costières » ciottolose pedemontane e nelle terrazze marine e 10 nelle « garrigues » e nelle basse montagne), che si diversificano profondamente per le condizioni litologiche e climatiche, per la natura della proprietà, per la qualità e quantità del prodotto, per i rendimenti e per altri aspetti culturali. E infine, dopo uno sguardo alle attività industriali della regione, il Galtier, constatando lo stato di crisi persistente del vigneto, pur con l'attuale contingenza favorevole, ricorda e discute i rimedi proposti: l'ampliamento del mercato e la creazione di nuove risorse, cioè la riconversione agricola basata sull'irrigazione mediante l'acqua del Rodano, di 136.000 *ha* dominati dal Canale di Linguadoca, pressoché ultimato, e l'impianto di varie e importanti attività industriali.

La trattazione degli altri vigneti di massa: della Puglia, della Mancia, dell'Algeria e dell'Argentina occupa quasi tutto il terzo volume per poco meno di 300 pagine. Si tratta di altrettante analisi di ambienti, di uomini, di economie, espressioni della monocultura viticola, anzi della « civiltà della vite », come direbbe il Perrin, condotte tutte su uno stesso schema, sicché la loro comparazione è agevole e istruttiva. La parte maggiore è riservata al vigneto algerino, di cui si dà un quadro efficace che aggiorna il noto studio dell'Isnard: si tratta del secondo grande vigneto di massa, al quarto

posto dei grandi produttori mondiali (15 milioni di *hl* nel 1958), creato dalla Francia per rimpiazzare il vigneto linguadocano che si credeva irreparabilmente distrutto dalla fillossera e sorto con quadri e metodi portati dalla Linguadoca e con mano d'opera spagnola (e italiana, aggiungiamo noi). Il Galtier si è qui giustamente dilungato sull'analisi del commercio e dei mercati dei vini algerini, la cui produzione è per oltre il 90% disponibile per l'esportazione e per la quasi totalità verso il territorio metropolitano, dove ha conquistato i mercati del nord e dell'ovest.

Molto interessante è anche il capitolo riguardante il vigneto argentino del Cuyo (181.000 *ha* e 10,4 mil. di *hl* nel 1951) che segue da vicino per produzione quello algerino e che ha aspetti originali, sia perché legato strettamente all'irrigazione, sia perché creato da immigrati spagnoli e italiani, sia perché è solo in funzione del mercato interno argentino, cui fornisce oltre il 90% della produzione nazionale (3).

Ci riguarda da vicino la trattazione del vigneto pugliese, quarto tra i vigneti di massa del mondo, e anch'esso, come il vigneto algerino e quello spagnolo della Mancia (che ha però produzione di gran lunga inferiore agli altri per il suo carattere estensivo), sviluppatosi per la richiesta di vini da taglio da parte dei commercianti francesi e dell'Italia settentrionale in seguito alla distruzione dei loro vigneti per l'infestione fillosserica. Le vicende del vigneto, gli aspetti tecnici della coltura, i caratteri della produzione e del reddito sono tratteggiati in una cinquantina di pagine con sufficiente completezza, anche se su dati che si fermano al 1954 e che non danno idea dei progressi recenti (4). Infatti, dopo tale data, il vigneto pugliese si è esteso ulteriormente fino ad occupare oggi una superficie quasi uguale a quella che aveva prima dell'infestione fillosserica (319.000 *ha* nel 1899 e 312.700 nel 1959), sicché la sua produzione è aumentata a oltre 11 milioni di *hl* di vino

(3) Del vigneto del Cuyo si era in precedenza occupato, oltre al DALMASSO (*Viti e vini in Argentina*, in « Italia agricola », n. 7, 1952), anche lo ZAMORANO, in un importante articolo (*Le vignoble de Mendoza*, in « Cahiers d'Outre-Mer », Bordeaux, 1958) il quale però non è citato dal Galtier.

(4) Tra l'altro occorre aggiungere alla bibliografia il volume di F. ACQUAVIVA, *Ricerche sull'economia vitivinicola*, edito nel 1953 dall'INEA e che è assai utile, specialmente per la trattazione dei costi d'impianto e di produzione dei vigneti e dei vini italiani.

raccolti nel 1959. Eppure la cartina della distribuzione del vigneto in Puglia, pur considerando il suo carattere approssimativo, dà ad esso un'estensione superiore al reale, specialmente nella parte centro-settentrionale, dove intorno a Lucera e ad Altamura non si trovano le grandi estensioni di vigneto indicate, come avviene pure per il territorio di Otranto (5). Notevoli progressi ha fatto il vigneto pugliese anche dal punto di vista tecnico con l'adozione, dal 1922, del sistema a « tendone », la cui importanza il Galtier non sembra avere adeguatamente valutato, forse anche perché esso riguarda soprattutto la produzione di uva da tavola, che infatti è aumentata assai negli ultimi anni fino a raggiungere i 2,5 milioni di q, pari a circa la metà dell'intero raccolto italiano. Appena accennato è infine l'insediamento rurale, che pure è in gran parte connesso con la viticoltura, con aspetti che non sono stati colti compiutamente, come nel caso dei « trulli », che sono considerati esclusivamente come dimore rurali temporanee, mentre, com'è noto, sono in grandissima parte permanenti anche se in questo caso prendono localmente il nome di « casedde » ed è taciuta la presenza nell'Otrantino delle « làmie » e nel Salento dei caratteristici rifugi chiamati « furni » e « furnieddi », a gradoni, ricavati dai cumuli di pietre ottenuti dallo spietramento del terreno, come si ha pure nella Mancia settentrionale.

A conclusione di questo studio comparativo regionale e a chiusura dell'opera, il Galtier espone i caratteri comuni delle cinque grandi zone viticole riconoscendo l'esistenza di un tipo di vigneto di massa che determina un particolare genere di vita. Esigendo un mercato interno con una forte richiesta, il vigneto di massa si è sviluppato in paesi ben popolati, in zone a clima mediterraneo o asciutte ma irrigabili, ben collegate coi mercati di consumo, che dànno forti quantità di prodotto ad alta gradazione alcolica, usato per la manipolazione di vini prodotti da altri vigneti di importanza locale. Adattatosi in Europa a forme di proprietà preesistenti, il vigneto di massa ha creato in Algeria e in Argentina dei tipi nuovi di proprietà capitaliste, ed è propizio allo sviluppo della monocol-

(5) Cfr. i fogli N. 15 e 17 della *Carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia* ed anche la cartina della distribuzione della vite in Puglia nella *Memoria illustrativa della carta dell'utilizzazione del suolo della Puglia* di C. COLAMONICO (Roma, C.N.R., 1960), apparsa però dopo la pubblicazione dell'opera del Galtier.

tura e della cooperazione che permette una vinificazione perfezionata, forte produzione di alcool e un'utilizzazione razionale dei sottoprodotti. Le vendite ingenti sono assicurate da un'organizzazione commerciale ben sviluppata e sono accelerate da rapidi trasporti.

Riguardo alle conseguenze, è stato riconosciuto che il vigneto di massa favorisce l'insorgenza di industrie agricole (distillerie, fabbriche di aperitivi, di liquori, di succhi di frutta, ecc.) e di industrie chimiche (concimi, anticrittogamici) e che soprattutto ha avuto grande influenza sul popolamento, determinando movimenti di popolazione, emigrazione e immigrazione temporanea e permanente dall'interno e dall'estero. Le crisi periodiche cui i vigneti di massa sono soggetti o per raccolti troppo abbondanti o per diminuzione del consumo, hanno provocato interventi dello Stato con l'adozione di misure legislative e amministrative (*Statut viticole*) riunite nel *Code du vin* francese e nello *Estatuto del vino* spagnolo, misure che in Italia sono assai meno organiche e operanti. D'altra parte l'allargamento del mercato, la ricerca di nuovi sbocchi, l'incremento della produzione delle uve da tavola possono rimediare solo parzialmente ad una situazione dovuta in gran parte allo stesso sistema monocolturale, i cui difetti si possono eliminare solo con la riconversione alla policoltura basata sull'irrigazione, come si sta cominciando a fare in Linguadoca, e con lo sviluppo di industrie attive favorite dalle particolari condizioni locali.

Opera vasta e complessa, dunque, questa del Galtier, e feconda di risultati, sicché può servire egregiamente d'inquadramento e di modello per ogni ulteriore studio geografico generale o regionale sul vigneto, che è augurabile venga intrapreso anche in Italia, dato che da noi ricerche del genere non sono ancora state eseguite.

SUMMARY. — Here are reasumed the essential points of the paper by G. Galtier on the Languedoc and Roussillon vineyards, that is a comparative study of a "vignoble de masse", a vineyard that produces wines of middling quality, that can be sold at low price and in large quantities on a big market. The A. also deals with vineyards of the same kind of other parts of the world, i.e. those of Algeria, Apulia, Mancha and Cuyo (Argentine). With regard to the Apulian vineyards some remarks are made and some complementary information is given.